

## Luca 15

Che cosa deve fare l'uomo peccatore per ottenere il perdono di Dio?

Ogni religione propone i suoi riti penitenziali e purificatori, con i quali l'uomo espia la sua colpa e ristabilisce la comunione con il suo Dio

Per Gesù il perdono di Dio non viene ottenuto per i meriti dell'uomo, ma accolto come dono gratuito dell'amore del Padre

Nel mondo ebraico venivano definiti peccatori sia quelle persone che conducevano una vita peccaminosa, sia coloro che esercitavano un mestiere considerato impuro o disonorevole, come le prostitute e i pubblicani, i pastori, i conciatori di pelli, ecc.

L'atteggiamento tollerante tenuto da Gesù nei confronti di costoro scandalizzava i contemporanei e alimentava contro di lui il risentimento delle autorità religiose.

Il profeta Isaia aveva scritto che, quando il Signore si sarebbe manifestato, avrebbe "sterminato tutti i peccatori" (Is. 13,9). E l'autore del salmo 139, convinto di essere ispirato dallo Spirito santo, scriveva che bisognava distruggere tutti i peccatori: "Se Dio sopprimesse i peccatori!" (sal. 139,19).

Come mai ora Gesù li accoglieva?

Contro Gesù, che insegnava il contrario di quanto da secoli veniva trasmesso al popolo, insorgono gli zelanti difensori della dottrina (scribi) e coloro che nella loro vita la praticavano radicalmente (farisei).

A costoro un'occasione in più per protestare contro Gesù è data dal fatto che, per ascoltare il suo insegnamento accorrono i pubblicani (agenti del fisco e del dazio) e i peccatori (Lc. 15,1).

"Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: 'Costui riceve i peccatori e mangia con loro'".

Il mangiare insieme, nella cultura orientale, dove si mangia tutti in un unico piatto, significa comunanza di vita, di idee. Se io mangio e intingo il mio pane nel piatto dove lo intinge anche una persona infetta, quella infezione si propaga a me. Allora, queste persone stanno cercando di buttare discredito su Gesù e sul suo insegnamento. Non può venire da Dio uno che mangia con i peccatori e i pubblicani! Diventa impuro e non può avere alcuna relazione con Dio.

Gesù risponde con questa parabola in tre parti e; rivolgendosi ai farisei che praticavano anche le minuzie della Legge e ai teologi che la insegnavano, dice: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le 99 nel deserto e va dietro a quella perduta?": La risposta più logica dovrebbe essere: soltanto un pazzo! Il termine "perduta", che usa Luca, significa "per colpa propria", un termine che veniva usato per i peccatori. Ma per far capire che la mentalità, il modo di agire di Dio non corrisponde al nostro, Gesù lo propone come qualcosa di normale: se uno ha un gregge di cento pecore e una si perde, per propria colpa, lascia le 99 nel deserto (non in un ovile) e va in cerca della perduta.

La parabola risponde alla domanda: quando il peccatore si incontra con Dio, quale atteggiamento deve avere? E Gesù rovescia i termini della questione e non dice quale deve essere l'atteggiamento del peccatore per avvicinarsi a Dio, ma, al contrario, presenta l'atteggiamento di Dio quando si avvicina il peccatore. "Pecora perduta" vuole significare il peccatore, quindi un individuo che si è perso per colpe proprie. Scrive Luca che, quando la trova, non la minaccia, né tanto meno la picchia, non le mette delle condizioni chiare per essere riammessa nel gregge. Quando trova la pecora perduta, se la carica sopra le spalle e questo è motivo di gioia.

Allora, la risposta alla domanda su quale debba essere l'atteggiamento del peccatore nei confronti di Dio, viene da Gesù rovesciata: è Dio che va incontro al peccatore, non gli mette delle condizioni, delle minacce, né tanto meno castighi, ma si carica il peccatore, si carica della debolezza di questa persona e questo per Dio è fonte di gioia. E continua l'evangelista: "Così, io (Gesù) vi assicuro, ci sarà più gioia in cielo (cielo sta per Dio) per un peccatore convertito...". Ma dov'è la conversione di questo peccatore? Qui non dice che la pecora, cioè il peccatore abbia promesso di cambiare vita, abbia elencato i propri peccati ottenendone l'assoluzione, abbia fatto il proposito di non cadere più

nei propri peccati! L'unica azione da parte della pecora è passiva, è di farsi prendere e trasportare dall'amore di Dio e partecipare alla sua gioia; tutto ciò viene considerato da Gesù come "conversione". Allora, qual è l'atteggiamento di Dio nei confronti del peccatore? Lo inonda del suo amore e gli chiede di dividerlo. Questa, scrive Luca, è la gioia più grande che si può dare a Dio: il lasciarsi trasportare da questa onda di amore.

La seconda parabola, della donna che ritrova la dramma perduta, è simile alla prima.

La terza parabola, se proviamo ad esaminarla con i nostri parametri umani, possiamo dire che è soltanto dettata dalla pazzia di Dio. Ma la pazzia di Dio è l'amore!

Per comprendere bene il senso della parabola e la reazione del fratello maggiore, è da tener presente che il padre divide tra i due figli tutto quello che ha; non ha dato al figlio minore i suoi averi, mentre a quello rimasto a casa no. Il padre divide tra di loro la sua proprietà; poi uno se ne è andato via e l'altro è rimasto a casa.

Il figlio minore vive da dissoluto e si trova in un paese dove c'è una carestia. E' importante capire una cosa, perché, a volte, erroneamente, il comportamento del figlio minore viene preso come esempio di pentimento, o esempio di via da seguire per avvicinarsi a Dio. Non è così! Perché questo ragazzo, trovandosi alla fame dopo aver sciupato tutto, fa un calcolo a mente fredda. Dice: "Qui faccio la fame, a casa mia stavo bene, non ho più diritto, dal punto di vista giuridico e legale, di essere considerato un figlio, ma andrò da mio padre che, senz'altro mi assumerà come servo, almeno potrò mangiare". Non gli manca il padre, ma il pane. Quindi non ritorna dal padre perché si rende conto del dispiacere immenso che gli ha dato abbandonandolo, non è divorato dai rimorsi per i dispiaceri che ha dato. Ritorna per interesse, non per amore. Allora decide di ritornare a casa e prepara il discorso da fare al padre.

"Peccare contro il Cielo" significa peccare contro Dio, peccato gravissimo per il quale il Signore stesso aveva previsto la punizione: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me"(Es.32,33). Cancellato dal libro di Dio, questo figlio è anche certo di essere stato cancellato dalla sua famiglia.

Il padre "lo vide da lontano ( il padre ha rispettato la volontà del figlio, ma è stato sempre in attesa del ritorno) e gli corre incontro..." Cosa inaudita nel mondo orientale quella di mettersi a correre. In oriente i ritmi sono diversi dai nostri e tutto procede in maniera abbastanza lenta. Il correre, ancora oggi, è segno di disonore; in oriente non si corre mai. Tanto meno un uomo sposato! Nei vangeli, corrono solo gli indemoniati e quelle persone in preda all'angoscia. Qui, c'è un padre che quando da lontano vede il figlio arrivare, questo figlio che lo ha abbandonato, e che ha sperperato tutto, non lo aspetta davanti alla porta di casa minaccioso con tutta una serie di regole e di condizioni per farlo entrare, ma gli va incontro e non solo, si mette pure a correre. L'amore del padre è talmente grande che fa saltare tutte le convenzioni sociali, egli va incontro al disonore, pur di anticipare il momento dell'incontro col figlio. La vista della penosa condizione in cui è ridotto il figlio non provoca nel padre né sdegno né ira, ma compassione. Il figlio non trova un giudice che lo condanna, ma un padre che col suo amore lo rigenera. Incontra il figlio e questi comincia il suo discorso. Il padre, quasi, gli tappa la bocca, non gli fa terminare "l'atto di dolore" e lo abbraccia. Un gesto col quale vuole dire: non mi importa il perché sei tornato, se per affetto o per interesse. Gli vuole solo far capire quanto lo ama. Questo è il parametro dell'incontro con Dio. L'incontro con Dio non è quello del resoconto delle nostre meschinità, dei nostri fallimenti. L'incontro con Dio è quello sempre esaltante e arricchente della grandezza del suo amore. Al Padre non interessa che noi gli presentiamo la lista completa e minuziosa delle nostre colpe. L'incontro con Dio non è dirgli: ho fatto questo e quest'altro; ma è Lui che dice: "non hai ancora capito quanto ti voglio bene, ora te lo dimostro!":

Scrivono Giovanni nella sua prima lettera: "Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Dio è più grande del nostro cuore"(1Gv.3,20).

Allora, in questo brano, il padre non rimprovera niente al figlio che è tornato. Chiama i servi, fa portare il vestito più bello. A quell'epoca i tessuti erano molto costosi e quando si voleva premiare qualcuno, non si dava una medaglia, ma gli si offriva un vestito nuovo (pensiamo ai soldati che ai piedi della croce si dividono le vesti di Gesù, che erano pochi stracci pieni di sangue e di sudore dopo quello che aveva subito). In questa parabola vediamo che la prima cosa che il padre dice è di donargli un premio! E' pazzesco questo atteggiamento. Anche perché il figlio non dà nessuna garanzia di voler restare nella casa del padre per sempre. Il padre gli vuole far vedere quanto lo ama. E la pazzia d'amore di questo padre, che rappresenta Dio, non si ferma. Dopo il vestito, gli fa portare e mettere l'anello al dito. L'anello, nella loro cultura, non era un monile. L'anello aveva il sigillo del casato ed era come la firma, era l'equivalente della nostra carta di credito. A questo figlio, che in poco tempo aveva sperperato la sua eredità e quindi non solo era incosciente, ma non ci sapeva neanche fare dal punto di vista economico, appena ritorna a casa, il padre gli mette l'anello al dito. L'anello rappresenta tutto quello che il padre aveva, il patrimonio del padre. Il padre non mette condizioni al figlio, ma gli dice: ecco tutto il mio patrimonio. E continua con i calzari, che erano il segno della dignità ed elemento di lusso, e finisce col vitello grasso...

Cosa sono tutti questi segni? Il perdono, quando è autentico, deve essere visibile, si deve manifestare con segni visibili. Tutti devono sapere che questo figlio ha riacquisito la stessa dignità di prima. Allora, la domanda: quando un peccatore si avvicina a Dio, cosa deve fare? Lui non deve fare niente. E' Dio che deve fare, inondandolo di amore.

E qui c'è la reazione del fratello maggiore che era nei campi e quando torna a casa sente la musica e le danze, e questo lo sconcerta. Al padre dice: io ti servo da tanti anni. Lui non è un figlio, è un servo del padre, non capisce il cuore del padre, e si meraviglia che nella casa del padre ci sia gioia, festa. E si arrabbia quando sa che tutta la festa è per il fratello che è tornato. Non vuole entrare alla festa. E vanta col padre i suoi meriti: io ti ho sempre servito e tu non mi hai mai dato un capretto per fare festa coi miei amici. Ricordiamo, per capire la parabola, che il padre ha diviso tra i due figli le sostanze. E' il fratello maggiore che non ha mai usato le sostanze, perché era abituato a servire, a dipendere dal padre, aveva sempre solo obbedito, non aveva mai acquistato la libertà e una dignità matura. Infatti la risposta finale del padre è: tuo fratello era morto ed è tornato in vita e per questo bisogna festeggiarlo. La festa non è solo per il padre, ma anche per i fratelli. Il padre invita il figlio maggiore a essere capace di rallegrarsi e festeggiare, perché chi "era perduto ed è stato ritrovato" è suo fratello.

In un contesto dove scribi e farisei protestano contro Gesù che accoglie pubblicani e peccatori, il Signore ricorda a costoro che quelli che essi considerano "peccatori" sono i loro "fratelli", anch'essi amati dal Signore che "è benevolo verso gli ingrati e i malvagi"(Lc.6,35).

Gesù invita farisei e scribi a non scandalizzarsi per la bontà del Padre, ma a unirsi alla festa del figlio ritrovato, perché Dio non guarda al passato dell'uomo, ma alla sua condizione presente. E quando il peccatore accenna a ritornare a Dio, il Padre gli corre incontro. Non lo sottopone a umilianti rituali per riammetterlo al suo amore e tanto meno gli impone penitenze per il male commesso.

C'è solo da festeggiare.

La parabola si conclude senza poter sapere se il figlio maggiore sia entrato o no nella casa del padre. Ma gli scribi e farisei, ai quali la parabola era rivolta, ritorneranno ad essere protagonisti dell'opposizione contro Gesù. L'ultima volta che il Signore si rivolgerà a loro parlando in parabole, i farisei "si beffavano di lui"(Lc.16,14), mentre gli scribi "cercavano di mettergli le mani addosso"(Lc.20,19).

Allora, l'incontro dell'uomo peccatore con Dio, non è quello, sempre avvilito, del resoconto delle nostre meschinità, delle nostre debolezze, ma quello sempre esaltante dell'amore del Padre, che sempre ci dice: forse non hai ancora capito quanto ti voglio bene.